# PROSPETTO DELLA FEBBRE COSTITUZIONALE DEL CORRENTE...

Pasquale Panvini,
Raffaele Orlando

Avendo inteso con mio dispiacere che nella Sicilia ha di già cominciato ad insorgere quella febbre costituzionale, che dal principio del vertente anno 1817 ha travagliato, e travaglia tutt'ora questo regno di Napoli, l'Italia, e notabile parte d'Europa, l'amore che per la patria conservo, ed il desiderio di poter giovare a' miei simili, mi spingono a presentare per ora un semplice cenno delle mie attuali fatiche per suggerire agli accurati medici siciliani, e ad altri di qualunque regione il metodo di cura, che fra tanti abbiamo riconosciuto il più opportuno per debellare questa ferale malattia.

Le mie costanti osservazioni, come altresì quelle de' più dotti medici napolitani, che ho dovuto in vari casi consultare, mi han fatto chiaramente conoscere, che l' epidemia dominante fra tutti gli organi dell' economia animale ha fissata la sua principal sede in quelli, che all' apparecchio digestorio si appartengono, presentando sempre per carattere costante un gastricismo in tutte le forme di malattia. Quindi per tal ragione vien da noi caratterizzata qual febbre gastrica ( meningo gastrica del Pinel ).

Sarà senza meno da altri presentata col nome di *febbre petecchiale*, *miliare*, *putrida biliosa*, *verminosa*, *nervosa*, *ec.* pigliando la denominazione de' più apparenti fenomeni, che ha manifestato ne' vari soggetti; ma questi sono da noi considerati come semplici modificazioni dell' affezione principale, dipendenti dal complesso delle circostanze, che formano la fisica costituzione degl' individui, che la soffrono.

Procedendo con ordine nella descrizione dell' attuale epidemia, profittiamo di quel tanto utile avviso d' Ippocrate, il quale nel libro *de aere locis et aquis*, dice così: *Medicinam quicunque vult recte consequi, hoc faciet oportet: primum quidem anni tempora advertere, quid horum quodque possit efficere*. Noi dunque riconosciamo con certezza la cagione principale del morbo nelle stravaganti vicissitudini atmosferiche, che abbiamo per più d'un anno con qualche attenzione notate. Alla fredda e piovosa primavera in fatti e principio di està dello scorso anno 1816 successero due mesi d' un' estate caldissima dominata da venti australi, segnando per l'ordinario il Termometro di Rr il grado 26 di calorico. Dopo un istantaneo cambiamento dal troppo caldo al troppo freddo con venti boreali accaduto ne' primi di settembre dello stesso anno, siegue un autunno molto alterato da continue vicende di caldo e freddo, di piogge, e siccità. Ne' mesi di novembre e decembre dominò un costante freddo così intenso, che man-

tenne tutte le campagne coverte di neve; indi dopo questo freddo enorme abbiam passato tutto il mese di gennaio del corrente anno 1817 caldo e sereno come il più delizioso mese di primavera. Finalmente dal febbraio fino alla metà di maggio si sono verificati irregolari, e continui cambiamenti di freddo secco eccessivo, e di umido caldo, di nebbie intense, piogge e nevi, di venti australi e boreali; dimodochè mentre oggi sentivamo un rilasciante calore, che ci mettea in sudore, l' indimani non ci potevamo reggere di freddo. Il mercurio del termometro, e barometro presentava un frequente moto di ascensione, e discensione. Tutte le altre modificazioni meteorologiche, che abbiano potuto concorrere allo sviluppo della predominante epidemia non possiamo di leggieri determinarle per l' insufficienza delle conoscenze attuali. E' necessario intanto noverare fra le altre cause primarie le lacrimevoli conseguenze di una lunga e sanguinosa guerra, la cattiva qualità de' cibi, che ha dovuto usare la maggior parte del popolo a motivo della scarsezza dell' anno scorso, lo stato di miseria, le oppressioni, gli avvilimenti, e tutti i potenti deprimenti d' animo, ai quali sono state soggette moltissime famiglie, e queste cause modificate dal temperamento, dall' abitudine e da tutte le altre individuali disposizioni.

Sotto l' aspro impero di tante micidiali cagioni comparvero in questo regno fin dall' Au-

tunno 1816 molti esantemi ne' bambini come scarlatina, miliari rosalia ec. e ne' grandi erisipele, costipazioni, coliche, diarree, dolori artritici, febbri reumatiche, pleuritidi, angine ec.: finalmente dal principio del presente anno spiegò con assoluto dominio tutto il suo vigore la febbre gastrica di cui parliamo, manifestandosi ad un tempo istesso pressochè in tutti i punti del regno, e facendo molte vittime in tutte le popolazioni.

Quattro differenti classi di ammalati abbiamo avuto occasione di osservare in questa epidemia costituzionale ne'quali l' istessa malattia è stata solamente distinta ne' gradi di attività.

1 Alcuni han presentato il gastricismo senza febbre, 2 altri il gastricismo con febbre, 3 altri la febbre gastrica con petecchie, miliari ed altri sintomi di putrescenza, e 4 finalmente in altri si è dichiarata la febbre gastro-nervosa o tifo (febbre adinamica di Pinel.) Negli ammalati, che alla prima classe si appartengono dopo di aver passati alcuni giorni con un senso di mal essere generale, si manifesta la nausea per i cibi, e qualche volta anco inordinato appetito, lingua impaniata d' una mucosità bianca, o giallastra, bocca amara, vaghi dolori negl' intestini, ed alle volte diarrea biliosa, cefalea ottusa ai lobi frontali, dolori contusivi alle braccia, ed ai ginocchi, e sonno faticoso. Questo apparato di sintomi svanisce facilmente dopo alquanti giorni

con semplici vomiti, o copiose evacuazioni alvine spontanee, o procurate dall' arte.

In quelli della seconda classe apparte de' surriferiti sintomi, dopo dei brividi di freddo si sviluppa la febbre con polsi frequenti e duri, cefalea acuta, e dolor pungente ai globi degli occhi, dolore ai lombi, incordamento ne' visceri addominali, vomiturizione, o vomiti di materie biliose amare, o acide, sudori non ristoranti, e più copiosi verso la fronte e petto, orina rossa ed alle volte intorbidata, sensibile remissione della febbre nelle ore matutine, esacerbazione nelle ore pomeridiane con una specie di sapore, e qualche volta delirio placito, calore pungente alla pelle, sete urente con desiderio di fluidi acidi e freddi. In questo stato dura l'ammalato sino al settimo giorno circa, e quindi con le solite evacuazioni di materiali putridi, e biliosi, e con ristoranti sudori termina la malattia. Allorchè però non cessa in questa guisa la febbre, intorno al settimo giorno o più tardi, si aggravano tutti i sintomi; acutissimo diviene il dolore di testa con deliri o sopori, i polsi irregolari frequenti e duri battono 120 volte per minuto, alito, sudore, ed orina un poco fetidi; poca o niuna remissione nella mattina, lingua coverta di denso muco, ed alle volte bruno ne' lati, presentando nel mezzo un nastro di color rosso fosco, tremore del labbro inferiore, fauci secche e di tanto in tanto tosse. Con questo ap-

parato di sintomi compariscono le petecchie di color rosso vivido per tutta la superficie del corpo, alle volte le miliari, ed in alcuni casi abbiam vedute delle macchie rosse a corimbi. Vi sono però alcuni casi, dove questi esantemi vengono fuori senza l'apparato de'suddetti sintomi, e ne' primi giorni della malattia.

Se in questo stato di cose si verificano copiose evacuazioni di materiali putridi e biliosi, o con vermi; se vi saranno generali sudori con alleggerimento de' sintomi, l' ammalato dopo pochi giorni viene ristabilito; se però sia per trascuraggine del malato e degli assistenti, sia per l' inopportuni rimedi, o pure per quelle individuali disposizioni, che sfuggono i nostri calcoli, l' infermo non dimostra notabile miglioramento, allora sopravvengono i più terribili sintomi, che lo menano per l' ordinario a morte, e questi sono gli ammalati della quarta classe. Appena il medico si avvicina al letto di questi miserabili, che resta sensibilmente impressionato dalla depressa e pallida fisonomia di costoro. L'ammalato guarda il medico stordito, or fiero, ed or indifferente, i vasi linfatici dell' albuginea sono per lo più ignettati di sangue, le facoltà intellettuali sono disturbate, per cui si dichiara, il delirio violente, l' abberrazione delle idee e le false percezioni; l'ammalato dice di star bene, e di volersi alzare, le labbra e le gingiva sembrano coverti di una nera fuligine, la

lingua tremante, ed impaniata d'un nero muco non può portarsi in fuori, e dà de' suoni male articolati, le fauci secche e dolenti non possono in verun conto eseguire la deglutizione; la respirazione è stentata, lo stomaco e gl' intestini si distendono per i gas, che sviluppano i putridi materiali, e se permettono l'uscita a qualche sostanza si sente una puzza insoffribile, tutti gli emuntori del corpo dimostrano la putrescenza degli umori, le petecchie si moltiplicano e prendono un color livido, così pure le miliari, e le vibici, le piaghe de' vessicanti si decolorano. I polsi intanto si fanno assai irregolari, piccioli, e battono sino a 140 volte in un minuto, le membra abbattute e tremanti fanno de' movimenti incerti e male assicurati. Finalmente i sussulti de' tendini, le convulsioni, la respirazione frequente e stertorosa, l'obliterazione de' sensi esterni sono i forieri di una vicina morte, che suole accadere intorno al 13. giorno, o più tardi.

La causa prossima de' vari gradi di questa malattia consiste nella depressa ed alterata vitalità dell' apparecchio digestorio, e abbenchè le cause sopra indicate avessero sul principio disturbate le proprietà vitali della pelle, e prodotte varie affezioni di soppressa traspirazione, o di deviato umor traspirabile, frattanto per l' intimo rapporto, che passa fra il tessuto cutaneo ed il tubo digestorio col mezzo de'nervi,

vasi, e simpatie, e per una specifica qualità delle cause istesse, che hanno agito sulla macchina animale, ne è restato più vivamente affetto il tratto mucoso gastrico, le glandule, il fegato e tutti gli altri organi, che concorrono alla digestione. L'imbarazzo intestinale è stato più frequente di quello del ventricolo. Il fegato fortemente alterato nelle sue proprietà ha portato per principal sintomo un abbondante segregazione d'impropria bile, che ha favorita la putrefazione delle materie intestinali, lo sviluppo de' vermi, e la corruzione de' fluidi, i quali introdotti poi nel sistema generale della circolazione hanno depresse le proprietà vitali de' nervi, e di tutti gli altri tessuti dell' economia animale, cangiando le condizioni ed i rapporti de' fluidi, e de' solidi.

I moderni medici, con M. Pinel dopo le sperienze di Deyeux, e Parmentier opinano che con la vita non si possa affatto accordare l'idea di putrefazione, cui solamente van soggetti i corpi morti; io però non credo esser fuor di ragione che in queste febbri si verifichi un principio di putrida fermentazione a proporzione, che per la debolezza della macchina e per l'inazione di ciascun punto del sistema organizato prodotta dall' assorbimento di materiali impropri o da altre cause, si diminuisca o cessi l'assimilazione de' peculiari principii nutritizi, che il sistema de' vasi esalanti sceglie dalla massa comune del sangue e deposita ne' vari tessu-

ti del corpo. Siccome nel tubo intestinale, mancando l' attività di quegl' organi, che concorrono alla digestione, i cibi fermentano e s' imputridiscono senza esser cessata la vita de' solidi, così può facilmente verificarsi in tutti i punti della nostra economìa, dove i fluidi come in tanti ventricoli ricevono nuove digestioni prima di esser convertiti nella sostanza de' solidi vitali. In fatti se quei materiali somministrati dagli esalanti non sono elaborati dalle forze toniche de' tessuti divenute depresse o alterate, si abbandonano al chimismo materiale, sentono nuove affinità, riprendono altri rapporti, s' imputridiscono in somma, e divengono essi stessi nuove cause di malattie.

Non vale il dire con Pinel che il ritornare in salute di molti di questi ammalati affetti da febbri putride dimostri, che non si era effettuata putrefazione, mentre crede egli che non avrebber potuto tali soggetti riprender il primiero stato di salute; imperciochè quando la macchina animale ridotta in tale stato riprende una nuova forza, sia per gli arcani mezzi della natura, sia per i soccorsi dell' arte, allora i sistemi esalante, ed assorbente ripigliano i primieri naturali rapporti con i fluidi propri alle peculiari assimilazioni, la forza tonica si accrese, i fluidi guasti sono cacciati per i vari emuntori del corpo, il che dicesi crisi, e l' equilibrio salutare perciò di bel nuovo ritorna. Se al contrario nè per sfor-

zi naturali, nè tampoco per i più poderosi soccorsi dell' arte la macchina può ripigliar le sue forze, cacciare le materie corrotte, e rimettersi nella primiera attività, la putrefazione si avanza, la vita organica manca, e l' uomo perisce pressochè putrefatto. Per questa ragione i cadaveri di tali soggetti si corrompono poche ore dopo la morte, e non si possono trattenere a lungo per la puzzara, che tramandano.

*Metodo curativo*. Sebene le cause, che produssero la malattia avvessero sul principio indebolito il tratto mucoso gastrico e tutte le parti, che inservono alla digestione, frattanto quel gastricissimo, che ne fu l' effetto immediato, recava una certa irritazione al sistema generale, che esigeva tutta l' attenzione del medico. Eliminare dunque il fomite gastrico, calmare l' irritazione della macchina, prevenire le funeste conseguenze di questi due effetti era l' indicazione generale. In tutti i soggetti si è conosciuto indispensabilmente necessario l'uso degli emeto-catartici per isbarazzare il ventricolo e gl' intestini da que' materiali crudi biliosi e guasti, che in essi si trovavano; intorno però alla scelta di tali rimedi evacuanti si deve riflettere che siccome dovevamo non solo eccitare il vomito, ma ancora promuovere l'evacuazioni alvine, abbiamo scelto a preferenza il tartrito di potassa antimoniato ( tartaro emetico ) il più eroico rimedio, che ha corrisposto alle nostre intenzioni;

e quantunque in Napoli vi è quasi un generale abborrimento per questo farmaco salutare, le nostre maniere, come pure l' autorità di altri saggi medici hanno in gran parte sgombrato i pregiudizii del volgo. Avendo noi in principio dell' epidemia usato per emetico la radice d' ipecacuana per adattarci all' uso del paese non ce ne siamo trovati contenti, eccetuatine quei casi, dove una pertinace diarrea tormentava gli ammalati, e avendo avuto occasione di osservare molti ammalati sotto la cura di medici automatici, i quali non si sono stancati di ordinare dieci o quindici grani di questa emetica radice per cinque sino otto giorni di seguito, abbiam veduto, che dove la natura superando l' ignoranza de' medici non facea una salutar crisi, promovendo abbondanti evacuazioni alvine di putride sostanze, il malato periva. Appena chiamati dunque nel principio della malattia facciamo la seguente ordinativa — ℞. *Tartr. potassae antimon. gr. ij; Aquae distill. unc. iij, Tartrit. acid. potassae gr. V. solve.* Da darsi un cucchiaio da tavola in ogni quarto d' ora accompagnato da copiose pozioni di acqua tiepida. Se la febbre non è grave e l' ammalato non soffre tanto, facciam precedere di un giorno all' emetico una soluzione di carbonato di potassa con molto fluido per disporre il gastricismo ad una facile eliminazione. L' effetto che costantemente ha recato questo rimedio divino in tutti i malati delle prime

tre classi si è vomito di materie biliose e amare, e dopo quattro ore abbondanti evacuazioni alvine di putride sostanze, e quindi sudori copiosi con alleggerimento de' sintomi. Se qualche volta due grani di tartaro emetico non han fatto il desiderato effetto per qualche acido o altro principio che può decomporlo nelle prime vie, l'indimani una doppia dose data con l' istesso metodo non mancava di effetto. Pochi sono stati i casi, che ci han fatto replicare questo rimedio, ma ordinariamente una sola volta bastava a mettere tutto in regola. Se la febbre, allorchè siamo stati adibiti, ci ha fatto conoscere premura per il gran dolore di testa con sopore, lingua sporca, ed alito fetido, abbiamo amministrato il sullodato rimedio all'istante a qualunque ora del giorno, riscotendone sempre prodigiosi effetti. Tutti quei dotti medici, i quali hanno usato un tal metodo, se ne trovano contenti al pari di noi. Se dopo questo efficace emeto-catartico conoscevamo segni di vermi nel tubo digestorio, 10, o 12 grani di mercurio dolce con uno scrupolo di polvere di foglie di persico, o di artemisia santonica, o l'assa fetida a grani 6 data internamente, ed a più dose per lavativi, li hanno eliminati. Allorchè nelle materie gastriche dominava la bile, il che era frequentissimo, l' uso continuato di limonee fredde ristorava l' ammalato, ed in pochi giorni ne correggea i guasti. Se il sudore non era equabile per tutta la pelle e se il

corpo non rendeva alcune evacuazioni giornaliere, oltre l'uso degli acidi vegetabili davamo la seguente mistura della classe degli antimoniali: ℞. *Acetati ammon. unc. sem. Tartr. acid. potassae antimon. gr jv. Aquae flor. samb. unc. jv. Syrup. acidi limon. unc. j. m.* da darsi un cucchiaio ogni tre ore. Sudori ristoranti, urina abbondante, quotidiane evacuazioni, agevolate alle volte da' lavativi, ne sono stati gli effetti ordinari. Per sommistrare qualche poco di nutrimento al malato dopo il secondo o al più terzo giorno della malattia, essendo sbarazzate le prime vie non abbiam trascurato di somministrare del brodo di pollo, o de' decotti d'orzo con acido di limone.

Questo è il metodo semplicissimo, che usavamo ne' malati della 1 e 2 classe ne' quali, essendo noi stati adibiti a tempo, il gastricismo è stato tolto subito, e la febbre non ha oltrepassato più del settimo giorno o al più undecimo, senza aver avuto luogo le petecchie, o se in alcuni sono comparse non han portato niuno incomodo. Cessata la febbre suole restare ne' soggetti anco più deboli una suscettibilità tale all'azione de' stimolanti, che qualunque attivo rimedio introdotto nello stomaco reca grandi sconcerti; onde per cordiali non usavamo più del vino, e per antifebbrile ci siamo serviti della tintura antifebrile di Clutton o di qualche leggiero decotto amaro di scordio, camedrio ec. La china non l'abbiamo usata quasi

mai, tranne tre casi di febbre intermittente pertinace, dove l' abbiam data alla dose di un oncia con dodici grani di tartaro emetico in un giorno, come è nostro costume.

Negli ammalati della terza classe con febbre e polsi irregolari, petecchie, dolori vaghi, ec. oltre i suddetti soccorsi non abbiamo trovato più efficace rimedio per togliere la putrescenza che l'uso degli acidi minerali. Facevamo sciogliere in molt'acqua due dramme di acido nitrico o solforico addolcito con giulebbe, opure sei dramme di acido muriatico da farsi bere in tutta la giornata al malato, ed anco usarsi per lavativi. I bagni mattina e sera a 24 gradi di calorico ( T. R. ) davano un equilibrio alla circolazione, rendendo equabili e regolari i polsi, toglievano l' ardente calore della pelle, rimettevano la traspirazione o il sudore, e mitigavano le convulsioni e gli altri sintomi. Allorchè una affluenza di sangue verso il cerebro si facea conoscere dalla rossezza degl'occhi scintillanti, dalla pulsazione forte delle arterie temporali, dagli acuti dolori cefalici, dal delirio ec. facevamo usare con vantaggio bagni freddi di acqua e aceto alla testa ed alle volte 10, o 12. sanguette alla fronte, o dietro le orecchie, sinapismi alle piante de' piedi, e vessicante all'occipite. Se in alcuni casi era necessario stimolare un po' troppo la macchina, sceglievamo per centro stimolabile la pelle, perchè il tubo intestinale è restato molto

sensibile, a quale oggetto facevamo fare delle forti strofinazioni a secco, o di spirito canforato, e più ordinariamente d'un infuso di camomilla nel vino con aceto per tutto il corpo, il che anco praticavamo in que' casi, dove non poteva usarsi il bagno. Se avevamo in pensiero di favorire una crisi, o di promuoverla, usavamo una soluzione del solito tartaro emetico come immutante, data a picciole dosi ogni tre o quattro ore. Poche volte ci siamo serviti della polvere di James, e solo quando abbiamo avuta la vera; giacchè molti de' nostri speziali senza avere una ricetta uniforme, aggiungendo impostura ad impostura, la fanno tutti diversamente, come operano pure al presente col Roob antisifilitico del ciarlatano Leffecteur. E' vero che il popolo inclina ad esser ingannato, ma il medico filosofo non deve secondare gli errori del popolo, ma deve piuttosto combatterli ed annientarli. La filosofia solleva l'uomo, non l'abbandona agli errori.

Se la febbre precedente s' inoltrava e riducevasi a tifo procedendo dall' undecimo giorno sino al 14 ed anco al 21 o a quell' intorno, allora i consueti medicamenti non recavano sensibili effetti, e gli ammalati per l' ordinario morivano; se qualche speranza vi era in alcuni, questa stava certamente riposta nell' uso degli acidi minerali, nella soluzione di tartaro emetico come immutante, nel vino generoso, nel muschio, nel castoro, ed

in pochi altri rimedi antisettici , e nervini. Facevamo fare di più i lavativi di assa fetida , frizioni di linimento volatile , o di tintura di cantaride alla pelle . I vessicanti ed i sinapismi divengono in questo stato piaghe di color livido . Cinque volte abbiamo veduto con nostro stupore la malattia ridotta all'estremo sciogliersi con una naturale crisi , tre volte di materie putride per l' alvo al 14 giorno , una volta per un grande ascesso alla coscia al 21 giorno , ed una volta per copiosa orina fetida e sedimentosa , come pure per sudore ed evacuazioni di molti vermi all' undecimo giorno.

Non trascuravamo di far tenere la massima nettezza nelle case , e di usare i gas muriatico e nitroso sviluppati dal muriato di soda , e nitrato di potassa secondo il metodo di Morveau , come possono riscontrarsi nella mia operetta su la peste.

Allorchè l'ammalato entrava in convalescenza dovea farsi somma attenzione nel nudrirlo a grado a grado con sostanze di facile digestione, come il latte, le uova, le gelatine, indi la carne di pollo ec. Il vino serviva per il più ottimo cordiale , perchè tutto il tubo intestinale ha conservato una sensibilità tale , che ogni piccolo eccesso ha prodotto diarree ostinate , coliche, e recidive.

Ecco il più semplice e fedele ragguaglio delle nostre osservazioni sulla febbre costituzionale presente, nella cui descrizione abbiamo evitato le no-

stre particolari riflessioni teoretiche per non dar luogo alle inutili discettazioni che si fanno in Medicina in un epoca, nella quale esistono, dirò così, più sistemi che medici.

IL FINE.